

La parrocchia di Magnasco compie 100 anni

Fondata nel 1884 dal vescovo di Bobbio Monsignor G. B. Porrati

di Don Mario Traversone

-articolo tratto da "La Trebbia", 22 marzo 1984, Bobbio N°11, pag. 4-
(l'articolo e sue integrazioni è stato scaricato dal sito www.valdaveto.net)

Nel primo centenario della parrocchia – MAGNASCO – rivive la sua storia antica e recente. L'attuale borgo è situato a piè della dorsale dell'Aiona fra i torrenti Dugaie e Rezzoaglio, che lo fanno soffrire di scorrimento franoso, in bella zona dell'anfiteatro che si estende in levità verso Cerisola e Villanoce sulla carrozzabile per Santo Stefano costruita negli anni trenta.



Foto Sandro Sbarbaro

Magnasco - sullo sfondo il Monte Aiona

PRIMI ALBORI DI VITA

Si ha notizia che in epoca remota le prime tre abitazioni si trovassero nelle "Spiazze", a ridosso dell'omonima collina sopra Magnasco e altre case in località "Casazza" e "Cravi", rispettivamente a valle e a monte delle attuali frazioni di Cerisola e Villa Rocca. Resti sbriciolati e amene praterie, un tempo coltivate, danno indicazioni di quella vita agricola. Dalla genesi etimologica di "magnum obscurum" nacque Magnasco da cui prese il nome il casato. Da molto tempo, però, in zona non si trova più un tale cognome per le antiche trasmissioni nelle varie città liguri, lombarde, e più tardi nelle Americhe presumibilmente per l'estinzione di qualche ramo familiare. Alcuni anni or sono venne da Stockton – USA – un distinto signore Andrew Magnasco, per vedere i luoghi di origine dei suoi antenati. La carenza di ulteriori riferimenti ci obbliga a un salto nella fiera storica per collegarci alla prima Chiesetta del Piano di S. Bartolomeo in Lamis (attuale Lago delle Lame) risalente al secolo XIII, dipendenza dell'abbazia di Villacella tenuta dai monaci del monastero in Cieldoro di Pavia. Avevano la loro abitazione in una chiesa denominata "casa del custode" e

davano assistenza a passanti e camalli. Di qui passava infatti la strada più breve di un'ora rispetto alle altre che salendo al monte della Croce si planava verso Giacopiane e scendeva a Borzonasca – Chiavari, percorsa dagli abitanti di tutto il territorio che si estende fino a Santo Stefano d'Aveto passando per Montegrosso – La Villa – Allegrezze.

Altre tre strade servivano di collegamento con Villacella – da cui dipendeva religiosamente la zona – la strada dei frati che si staccava dal valico della Croce e seguendo la criniera delle Bigonze fino alla Costa dei Grilli scendeva in quella località; per questa strada i monaci accompagnavano colà i loro morti nella bella stagione mentre in inverno venivano tumulati sotto il pavimento della chiesa; una seconda era quella di Rainello, ma la più agevole si snodava per Pian di Fontana – Fornelli – Capella D'Alpe – tutte a ridosso della montagna – frequentata nella brutta stagione anche per il trasporto dei morti di tutto questo territorio; da Villacella, punto di convergenza proseguiva per Bozzale – La Squazza e si collegava presso Brizzolara con quella del piano di S. Bartolomeo – Giacopiane.

Tutto il tavoliere territoriale seguì le vicende storiche di S. Stefano, capoluogo della Valle soggetto alla dominazione dei Malaspina fino al 1495, dei Fieschi fino al 1547, dei Doria fino al 1797 nel cui nome venivano intitolati anche gli atti pubblici, come si può notare anche in un rogito del notaio Fogliuzzi del 1709.

Si ha notizia di passaggi di eserciti russi, tedeschi, austriaci, francesi e durante i lavori di forestazione e costruzione della carrozzabile detta “del cantiere” costruita dal Corpo Forestale – che si stacca da Magnasco, passa in San Bartolomeo, taglia la foresta demaniale e si collega con Prato Sopra la Croce (Borzonasca) – furono rinvenuti resti di elmetti, spade, croci che denotano antichi movimenti di truppe, scontri bivacchi e sepolture sia in San Bartolomeo che al Piano delle Lame dove venne costruita nel sec. XVII una cappella da un certo Bernero di Temossi.

La storia si ripete e anche durante le ultime imprese belliche, funestate da sanguinosi rastrellamenti militari si verificarono fucilazioni e sepolture di prigionieri presso quella cappella a 1300 m. Dopo la costruzione della strada è sorto sul piano di San Bartolomeo un nuovo villaggio con sette villini e un albergo sulla riva del lago.



Foto Sandro Sbarbaro

L'antica cappella al *Piano delle Lame*, fatta costruire da certo Bernero di Temossi, prima dell'ultimo restauro - Anno 2009

CIVILTÀ INDUSTRIALE

Nel periodo feudale fiorirono importanti industrie: la segheria del legname detta ancor oggi “La Serra” dove si preparavano travetti e tavolame da opera per caseggiati, galere e imbarcazioni varie tratti dalla foresta del Penna e delle Lame e venivano poi trasportati in riviera dai camalli passando per il piano delle Lame – Giacopiane; nelle adiacenze sorgeva anche una fonderia con lavorazione del ferro, denominata tutt’ora “Le Ferriere”, una cava di questo metallo e una polveriera; per i camalli e gli operai addetti alle varie occupazioni vi erano tre fabbricati in pietra e coperti di paglia. Uno vicino alla segheria e gli altri presso la chiesa dei frati; altri caseggiati servivano per la segheria, la fonderia e la polveriera che scoppiò nel 1670 e tutto andò distrutto, ma non risulta vi fossero vittime. Qualche cenno storico attribuisce l’esplosione a un fulmine, ma la voce concorde degli anziani, tramandatasi fino ad oggi, afferma che è stata opera di una donna questuante recatasi in quella località; avendone avuto un rifiuto piuttosto sgarbato voltò le spalle urlando: me la pagherete. Preparò in seguito una lunga miccia rudimentale fatta con budella di galline e fece saltare la polveriera. Soltanto la segheria rimase ancora attiva per un periodo di anni. Una sacra effigie scolpita su lastra di marmo bianca era murata a incastro a lato di una roccia presso la polveriera. Fu ritrovata in seguito nel pendio a oltre 100 m insieme alla roccia evidentemente proiettata dall’esplosione e venne collocata nel muro della pubblica fontana – lavatoio di Cerisola dove esiste ancor oggi. Al centro è raffigurata la Madonna col Bambino e in basso da un lato un pellegrino implorante e dall’altro un San Cristoforo in atto di traghettare, secondo la leggenda, col bimbo sulle spalle; figura di gigante protettore sui passi di montagna dei viandanti, facchini, scaricatori e contro le forze della natura.



Foto Sandro Sbarbaro

La sacra effigie della *Madonna col Bambino*, ora presso la fontana di Cerisola



Foto Sandro Sbarbaro

La roccia ove era incastrata la *Madonna col Bambino*, finita presso il torrente Rezzoaglio

Un altro insediamento industriale del tempo era quello di lino in località “Fullo” nei pressi dell’attuale campo sportivo: un follatoio detto “Molino” per la sodatura di questo prodotto che veniva poi filato nelle famiglie della Valle, soprattutto di inverno, pronto per la tessitura.

I cognomi che contraddistinguono le attuali famiglie consentono di pensare che siano dovuti in parte alla presenza di immigrati che lavoravano nelle industrie; vi furono infatti nel tempo vendite di appezzamenti di terreni da parte dei proprietari trasferitasi altrove a coloro che permasero dandosi all’agricoltura. Un’attività che non va dimenticata, e che ancora ricordiamo perché continuò fino all’ultima guerra era quella del carbone e della legna; un po’ ovunque vi erano piazzole nei boschi con carbonale fumiganti e baracche di carbonati e rifugi di pastorelli dove spesso ti veniva offerta una gustosa fetta di polenta.

A questo punto condizionato caratteristico passaggio dei mulattieri che andavano a gare a ritmare con arte lo scrocchio delle fruste a seguito di lunghe fila di muli con le pittoresche sonagliere disposte a collana.

Costituivano una vera professionalità di famiglia e avevano una loro suggestiva grandezza. Tutte queste attività industriali del tempo trascorso che davano pane e lavoro alla gente avetana non furono più rimpiazzate; soltanto di recente si venne a creare l’industria turistica che è più a servizio di categoria che di massa.

TIMIDE ASPIRAZIONI DI AUTONOMIA

Risalendo la direzione storica ci troviamo nel **1686** in un nucleo di 14 famiglie a Magnasco che costruisce la prima chiesa con cimitero in sostituzione di quella dei monaci. Una struttura in pietra di modeste dimensioni ubicata dove ora sorge la canonica e piazza antistante; due colonne formavano una cella campanaria contenente due campane mentre una terza era fissata all’esterno. Di forma tradizionale come tutti i nostri vecchi oratori; abside e coro zoccolato con sedili in pietra viva, tre altari e cantoria in legno disposta sopra il portale interno d’ingresso; ampio piazzale anteriore in ciottolato variopinto ombreggiato da quattro secolari ippocastani. Una colonna, ancora conservata, che sorreggeva la pila dell’acqua benedetta in marmo di Carrara porta la scritta: “Donativo di Andrea Berzolese e figlio de la specie l’anno 1748”.



Due statue di S. Bartolomeo di cui una in marmo e l’altra in legno furono prese nella chiesa abbandonata dai Benedettini, collocate nell’Oratorio e successivamente traslate nella chiesa attuale.

La statua della Madonna della Neve fu donata nel sec. XVIII dall’ultimo dei Doria, dietro richiesta di alcuni del luogo, benivoluti dal Principe, che si erano recati da lui a Genova; è attribuita al grande scultore in legno Anton Maria Maragliano – detto Maraggiano – nato a Genova il 18-9-1664 e deceduto il 7-3-1739. Sotto il pavimento della chiesa vi era la tomba del Sac. Francesco Brizzolari, per 22 anni rettore, con questa epigrafe: D.O.M. – R.D. Franciscus Brizzolari eximius- p. annos XXII hanc Ecclesia rexit- annoru L- die XX Decembris 1791-omnium fleut hic in domo quiescit – La chiesa fu infatti sempre officiata, limitatamente ai giorni feriali, da un Cappellano alle dipendenze di Rezzoaglio; nei giorni festivi i fedeli si recavano nella parrocchiale di Rezzoaglio dalla quale dipendevano per ogni

altro atto. A sinistra dell'altare maggiore era murato un mattone, che un nativo del paese mandò in dono da Roma, tolto dal muro con cui era stata chiusa, per le funzioni del Giubileo, la Porta Santa nel 1775.

Con delicato pensiero tutti si sforzavano di adornare la loro umile chiesetta.

DECENTRAMENTO E FERVORE DI OPERE

Ultimo cappellano fu Don Bartolomeo Brizzolari¹ quando ebbe termine la fase di precarietà e sorse la nuova Parrocchia smembrata da Rezzoaglio, incorporando le frazioni di Cerisola, Villa Rocca, Pian di Fontana con decreto ecclesiastico 18 febbraio 1884 del Vescovo di Bobbio Monsignore G.B. Porrati e foglio assenso di Umberto 1 e del 2 agosto dello stesso anno decretando a titolare San Bartolomeo Apostolo. Con l'autonomia venne ad assumere un aspetto definito e si configura un'altra fase storica. Un Andrea Biggini, nativo di Magnasco e dimorante a Milano, dove aveva accumulato grosse fortune, provvide in proprio la dote occorrente e la casa canonica; arricchì il paese di una comune fontana pubblica ove una lapide ricorda ancora il dovizioso elargitore che morendo lasciò il patrimonio all'Ospedale Maggiore di Milano, sua patria di adozione. Vi furono donazioni e vari lasciti alla parrocchia, confiscati poi tutti nel 1900 dallo Stato liberal – massonico.

Primo parroco fu D. Norberto Mosconi che lasciò la parrocchia nel febbraio del 1905. Durante la sua reggenza si costruì il nuovo Cimitero, ultimato nel 1903, a poca distanza dal vecchio dietro interessamento del Cav. Luigi Brizzolara che donò pure l'orologio per il nuovo campanile e una ricca fontana – lavatoio al centro del paese. Il cimitero venne in seguito ampliato e recentemente ristrutturato. Nella vacanza della parrocchia prestò servizio ad interim D. Ercole Redaelli reggente di Allegrezze. Nell'agosto del 1905 venne nominato D. Natale Caprini, nativo di Alpicella, che resse la parrocchia per circa 60 anni. Sotto la sua direzione, in questo periodo tormentato da guerre e dal sovrapporsi di sistemi politici e ideologici fiorirono le nuove strutture parrocchiali: campanile, chiesa, canonica. In primo tempo si pensò di ristrutturare e ampliare i vecchi edifici, ma nel frattempo avvenivano, nella zona delle Lame, frequenti sopralluoghi di una commissione di avvocati, ingegneri, geologi genovesi e piacentini capitanata dall'avvocato genovese Vittorio Sala, grande patrocinatore delle cause di Magnasco, contrapposta ad un'altra che appoggiava le tesi del Sindaco di Chiavari, per rilievi e studi a motivo della controversia della città rivierasca in merito alla derivazione delle sorgenti delle Giarole che avrebbero dovuto alimentare un grande acquedotto per la città prima e, in progressione di tempo il progettato lago di Cabanne. La vertenza sfociò alla IV Sezione del Consiglio di Stato con partita vinta per Magnasco e Piacenza.

Furono i valenti tecnici di quella commissione a prendere accurata visione dello stato di degrado e di statistica degli edifici di culto che avrebbero comportato spese esorbitanti, a consigliare nuove strutture.

Lo stesso avv. Sala decise allora di portare a Magnasco l'esimio architetto ing. Amedeo Calcabrina nel Settembre del 1908, il quale confermò tale referto e diede inizio alla progettazione della chiesa e campanile.

¹ Pare che alcuni ceppi delle famiglie Brizzolara si stabilissero in Magnasco dopo l'epidemia di peste del 1528, che colpì il paese di Brizzolara in Valle Sturla. Cfr.: Rosaria Arena; *Borzonasca e la Valle Sturla*, Genova 1987, p.42.

A questo punto si muoveva la popolazione di Cerisola, frazione più grossa della circoscrizione, avanzando per sé l'idea della chiesa, ma poi si decise per Magnasco già sede parrocchiale. Il campanile venne costruito dal 1912 al 1914, di forma ottagonale, con pietra locale tutta lavorata a scalpello. Il grigio delle pietre squadrate e cornici eleganti danno l'imponenza di una torre antica; fu dotato di 5 campane con il reimpiego delle vecchie, opera della ditta D'Adda Francesco di Crema. Dal 1925 al 1928 fu costruita la nuova chiesa ritraente la stessa forma del campanile con impronta romanica a croce greca.



Foto Sandro Sbarbaro

La base del campanile ottagonale della chiesa di Magnasco, con l'epigrafe in marmo che rammenta la costruzione dello stesso

Nel 1935 si costruì la nuova canonica sotto progettazione e direzione dell'architetto Italo Primi di Rapallo, dove sorgeva l'antico Oratorio che fu definitivamente demolito. La prima abitazione del parroco venne alienata per sopperire le spese.

Tutte le opere vennero recentemente rifinite nel loro stile e restaurate dotandole di moderne attrezzature.

Le celebrazioni commemorative si svolgeranno nel prossimo Agosto e si concluderanno il giorno di 24 festa di S. Bartolomeo.

Sotto il dominio delle cordigliere dell'Aiona, custode venerabile di queste memorie tra le sue rocce rugose e fessurate dai secoli e le cornici frangiate, ti si ripiana, quasi con gli occhi periscopici, questa vetusta storia istaurando un intimo dialogo con la magia di un rito al lento scorrere delle stelle.

APPENDICE

Aggiunta a compendio da Sandro Sbarbaro - tratta da: Cesare Bobbi, *Raccolta di memorie per la storia ecclesiastica di Bobbio*. Parte II: pievi e parrocchie della Diocesi, Saronno 1927, pp.76-78

III Magnasco – Titolare S. Bartolomeo Apostolo

Nel 1622, trovandosi in visita Pastorale sui posti Mons. Aresio Vescovo di Tortona dava licenza di riedificare l'Oratorio di Magnasco. Nella visita di Mons. Gambara del 1596 non vi si accenna, trattandosi quindi di *riedificazione* concessa nel 1622, bisogna concludere che esso sia esistito nel corso del secolo XVI non potendosi ordinariamente supporre fra il 1596 e il 1622, la costruzione e la rovina d'un edificio. Sta per altro, che non essendosi effettuata la riedificazione in seguito alla concessione del 1622, l'autorizzazione venne nuovamente data il 2 Genn. 1685 e 24 Genn. 1687.

Dai documenti di questa pratica si rileva altresì che mentre l'edificio era in costruzione, quegli abitanti avevano chiesto ed ottenuto di far celebrare la Messa festiva a loro comodità nell'Oratorio pubblico di S. Rocco di Villanoce, pur essa come Magnasco, villa nell'ambito Parrocchiale di Rezzoaglio. In questo senso può darsi in qualche modo che l'Oratorio di Villanoce sia anteriore a quello di Magnasco.

Col tempo, non soddisfatti appieno del servizio religioso che loro prestava un Cappellano a Magnasco residente, quei frazionisti unitisi cogli altri di *Pian di Fontana, Rocca e Cerisola* chiesero l'erezione in Parrocchia autonoma. Causa però, può ben dirsi fattiva della cosa fu la generosità del Sig. Andrea Biggini fu Michele, nativo di Magnasco e residente a Milano, esibitosi a costituire del proprio la Prebenda parrocchiale e di dare l'abitazione pel Parroco pro tempore: e forse non fu approfittato abbastanza della generosità della pia persona, disposta a dare ben altro, purché la parrocchia venisse eretta. La Casa Canonica rimase lontana dalla chiesa in località meno conveniente.

L'aspirazione del Biggini e della popolazione fu contrastata con molteplici ricorsi alla Santa Sede nell'interesse della matrice, finché intervenne il Rescritto 12 settembre 1881 della Sacra Congregazione del Concilio favorevole all'erezione; continuarono le contestazioni fino al Decreto definitivo di Mons. Giambattista Porrati di erezione Parrocchiale 18 Febbraio 1884, col titolo di Prevosto al Parroco *pro tempore*. Primo Parroco il Sac. Norberto Mosconi.

L'oratorio sia pure elevato a Chiesa Parrocchiale, fu ed è una misera cosa, insufficiente al numero della popolazione, e pressoché in rovina per insufficienza di fondamenti.

Per entrare nelle mire del popolo fu prima posto mano alla costruzione del nuovo campanile in pietra da taglio su buon disegno dell'Architetto Amedeo Calcabrina di Genova, ed è certo il più bello della valle d'Aveto. Venne inaugurato nell'agosto del 1915, e in quella occasione fu pure consacrato il nuovo concerto di cinque grosse campane.

Ora, su disegno dello stesso architetto sta sorgendo la nuova elegante Chiesa².

Di altri edifici sacri, oltre il cimitero anch'esso nuovo, fatto sorgere dalla generosità del Cav. Luigi Brizzolara, sia qui citato la piccola Cappella detta delle Lame sulle rive

² Del che tutto va sincera lode all'opera intelligente e solerte del Prevosto Don Natale Caprini che di Magnasco è secondo Parroco.

dell'omonimo piccolo lago, essa pure al titolo di S. Bartolomeo, anche perché forse le si riallacciano in origine le memorie di ciò che oggi costituisce la Parrocchia di S. Bartolomeo di Magnasco³.

Di Cerisola s'è già visto qualche accenno in documenti del sec. VIII ma unicamente per località.



Foto Sandro Sbarbaro

L'architrave del 1686 dell'antica chiesa di Magnasco

³ Trovasi al valico dell'Appennino sotto il monte degli abeti che lo coprivano, ora soppiantati dai faggi. Il Dellepiane ha qui un cenno sulle caratteristiche morene glaciali.

La parola *lama* che si prende a significare piccolo lago, Dante ebbe ad usarla talvolta a significare cavità ma anche in senso di stagno d'acqua, e pel lago di Garda (Benàco) ha la terzina:

*Non molto ha corso, che trova una lama
Nella qual si distende, e la impaluda,
E mal di state talor esser grama*